

Sulle tracce di
San Carlo Borromeo

SAN CARLO

a Somaglia & dintorni

mini guida
per scoprire i luoghi del Santo
nel nostro territorio.



COMUNE DI SOMAGLIA



I basso lodigiano ha ricevuto dal passato una cospicua eredità di chiese campestri, cappelle, oratori, disseminati un po' ovunque.

Gli edifici religiosi sono stati spesso costruiti all'interno delle grandi possessioni agricole, allora molto popolate, per consentire ai contadini di seguire le funzioni, sposarsi, battezzare i figli, onorare i defunti. In alcuni casi sacelli e chiese sono sorti dove scaturiva acqua miracolosa o dove si era data sepoltura ai morti dei paurosi contagi del passato.

L'arco temporale che va dalla fine del Cinquecento alla fine del Settecento comprende la cantierizzazione di molte opere che furono costruite anche per rispondere al bisogno di nuove verità, a seguito della confusione e del senso di smarrimento che si erano venuti a creare con la Riforma Protestante. La risposta della Chiesa Cattolica a tale situazione era stata la convocazione del Concilio di Trento (1545 – 1563), che aveva riaffermato la dottrina cattolica, il valore di tutti i sacramenti e l'autorità del Pontefice. Erano sorti nuovi ordini religiosi e confraternite laiche che avevano dato nuova linfa vitale alla chiesa portando un particolare attivismo e una sollecitudine per l'azione educativa e per le opere di carità. Nelle confraternite era stato scelto il moto benedettino "ora et labora" per

cui i momenti di catechismo e preghiera comunitaria erano alternati agli aiuti ai bisognosi delle comunità, con visite individuali a coloro che si trovavano in stato di necessità per alleviare le pene con svariati soccorsi e conforti.

Nel dicembre del 1563, il Concilio, nella sua ultima sessione, si era occupato della questione riguardante l'arte religiosa. Fu Carlo Borromeo l'unico autore che applicò, al tema dell'architettura ecclesiale, le norme del decreto tridentino. Le sue *Instructiones Fabricae et Suppellectilis Ecclesiasticae*, redatte subito dopo il 1572, quando era vescovo di Milano, trattano con puntualità e diligenza tutti i problemi relativi agli edifici ecclesiastici e ai loro apparati. Il testo si basava sulla convinzione, caratteristica della Controriforma e che avrebbe assunto un significato anche più importante nel Seicento, che la chiesa stessa e le funzioni che vi venivano officiate, dovevano essere il più possibile maestose e solenni, pur nella loro compostezza, in modo che la loro magnificenza e il loro tono religioso potessero imporsi finanche ad un partecipante occasionale. Carlo divenne unanimemente il fulgido modello dell'episcopato post-tridentino e il testo delle *Istructiones* varcò i confini della sua diocesi, divenendo punto di riferimento al quale tutti si ispiravano.

Anche nel lodigiano l'attuazione delle norme del Concilio, imposte dai vescovi attraverso le visite pastorali nelle comunità, venne spronata dai dettami del metropolita milanese.

Gli Oratori della nostra bassa sono stati costruiti nel tempo, non sempre con mezzi economici adeguati alle idee progettuali che spesso erano di buon livello; si pensi al santuario della Madonna della Fontana, ad esempio, progettato dall'architetto dell'eccellentissima casa Borromeo, Andrea Biffi.

Le chiesine sono generalmente di forma rettangolare e hanno un restringimento nella zona del presbiterio, dove è collocato l'altare maggiore, che è sopraelevato, rispetto alla navata ed è raggiungibile salendo alcuni gradini in modo che: "il sacerdote possa compiere una piccola processione" e possa essere visto da tutti, come prescrivevano le *Istructiones* del Vescovo Carlo. Gli edifici religiosi erano spesso corredati da una piccola casetta, che serviva da sagrestia, come casa per il sacerdote o un custode del posto. Un campanile completava lateralmente il luogo di culto.

In ambito architettonico, quindi, la cultura dell'epoca trovò forme espressive semplici ma in risonanza fra loro. E in un clima di riforma, dove il soggettivismo era la peggiore delle minacce, le costruzioni convenzionali erano comunque il male minore.



La Chiesa di **Santa Maria** in Galilea

Carlo era ancora un bambino quando, nella prima metà del XVI secolo, la contessa di Casa Somaglia, Donna Marianna de la Cerda y Bobadilla, vedova del conte Alfonso Cavazzi della Somaglia, decise di far ricostruire la chiesa di Senna. Dove oggi si trovano l'edificio religioso ed i fabbricati annessi vi era anticamente un monastero di monache cistercensi che, nella prima metà del XV secolo venne incorporato da quello di Santa Maria in Galilea di Piacenza mentre le suore continuavano a vivere ed operare a Senna. A lavori ultimati, nel dicembre del 1588, la contessa Bona Anna Maria della Somaglia chiese ed ottenne che vi fossero istituite due cappellanie dotandole di seicento Lire Milanesi all'anno, oltre che del godimento di un pezzo di terra (circa 10 pertiche milanesi) e di due case con corte e portici rustici. Il patronato delle due cappellanie rimase sempre ed interamente alla famiglia Dati Somaglia fino al 1816 quando, morto il conte Antonio Dati Somaglia, gli succedet-

tero la moglie contessa Anna Agostini, che ereditò la possessione denominata "Senna di sotto" con i diritti e gli obblighi di una delle due cappellanie, e la sorella contessa Camilla maritata Monastirolo che ereditò, invece, la porzione denominata "Senna di sopra" con l'altra cappellania.

Non è molto noto ma nel 1836, a seguito di una violenta epidemia di colera, la chiesa venne adattata a lazzeretto. Un medico del posto, il dott. Angelo Grossi, fin dalle prime avvisaglie della diffusione della pestilenza prese prontamente in mano la gestione della situazione. Il giovane Grossi come prima cosa individuò



Mappa del '600 con l'indicazione della chiesa di Santa Maria

un luogo da destinarsi a lazzeretto che fosse sufficientemente fuori dal centro abitato dove ricoverare ed isolare tutti coloro che risultassero colpiti dalla malattia. La scelta cadde sul chiostro di Santa Maria che, assieme alla chiesa, venne trasformato in un piccolo ospedale all'interno del quale il Grossi si trasferì (abitando in una stanza della sacrestia) e vi rimase rinchiuso fino a

che l'emergenza non passò. I defunti venivano caricati su di un carretto e trasportati attraverso un sentiero che costeggiava la parte bassa di Senna, dal lazzeretto fino al cimitero vecchio, evitando di passare per il centro abitato. L'aver improvvisato un lazzeretto fuori dal centro abitato fece sì che il colera a Senna si diffondesse molto meno che altrove.



Affresco della Beata vergine delle Grazie

I nobili di casa Somaglia dotarono la chiesa di opere d'arte che arricchirono il tempio. Il polittico dell'altare è composto da ciò che resta di un più grande affresco (andato perduto) di una "Madonna con bambino", della seconda metà del '500, al quale sono state aggiunte in un secondo tempo, le figure dei santi Francesco e Caterina, circoscrivendo le immagini in una ricca cornice di legno.



2

Il Castello Borromeo a Castelgerundo

Un valoroso antenato di Carlo era stato quel Vitaliano I Borromeo, generale degli eserciti di Filippo Maria Visconti, che aveva fatto erigere un castello dopo essere stato nominato, nel 1440, signore e feudatario dell'antico borgo di Camairago. Nell'atto di nomina Filippo Maria Visconti rimarcava la licenza di fortificare il piccolo borgo, il quale aveva perduto l'originario castello che era stato distrutto dai milanesi nel 1158 durante la guerra combattuta contro la città di Lodi. Il nuovo feudatario aveva intrapreso quindi la costruzione di un grande edificio a pianta rettangolare, dotato di torri e ponte levatoio, sia per dimostrare il prestigio raggiunto dalla casata che per agevolare manovre militari a protezione delle città di Lodi e Milano. Di fatto i soldati dei Borromeo non avanzarono mai da Camairago per la difesa di Lodi ma il castello fu testimone degli scontri del 1547 fra Francesco Sforza e i veneziani. Nel XVI subì l'attacco e l'occupazione delle truppe francesi e nel 1629 patì il passaggio dei lanzichenecci che assediavano Roma. Un'ulteriore occupazione andò in scena allorquando nel



Castello Borromeo di Castelgerundo

1848, durante la prima guerra di indipendenza, il generale Radetzky decise di acquarterarsi ponendo, nelle stanze del castello, il quartier generale dell'esercito austriaco.

La lunga storia del castello e le vicissitudini subite non hanno influito troppo sulla struttura della costruzione che conserva ancora oggi i caratteri distintivi della fortificazione medievale di pianura. La rocca sorge su un terrazzamento dell'Adda ed è costruita quasi inte-

ramente in cotto; è a pianta rettangolare ed il lato corto della muratura orientale è circoscritto dalle due torri superstiti. Il lato meridionale è contraddistinto dal rivellino, un tempo separato dal corpo principale dalla presenza di un fossato, poi colmato. Le porte di ingresso erano due: una per il passaggio di carri e uomini a cavallo e una più piccola per il passaggio pedonale, alla quale si accedeva per mezzo di una passerella mobile quando il ponte levatoio era alzato.

Humilitas

Il termine, generalmente con caratteri gotici rigidamente verticali, è stato usato per sottolineare la religiosità e la pietà della casata dei Borromeo che ebbe con Carlo e Federico, umili servitori di Cristo, grande influenza per la Chiesa cattolica, specialmente nel periodo della controriforma.

Lo stemma della casata

Sopra il portale d'ingresso è ben visibile lo stemma araldico della famiglia Borromeo, che ancora oggi è proprietaria del castello.

Nello stemma sono riconoscibili le imprese che legarono gli avi ai Visconti e agli Sforza. Si rintracciano infatti sia il biscione che i tre anelli intrecciati, molto comuni per quelle casate che furono al servizio dei duchi di Milano. Il dromedario, simbolo introdotto da Vitaliano I, simboleggia la pazienza e la devozione mentre il liocorno rappresenta il valore degli uomini in armi. Infine, il morso dei cavalli sta ad indicare la capacità di trattenere, all'occorrenza, l'irruenza e l'impepetuosità della forza. Lo stemma è completato dalla parola "humilitas".





Fregio con mais, chiesa parrocchiale San Fiorano

3

Il passaggio del grande Vescovo a San Fiorano

Carlo fu nominato Arcivescovo di Milano il 12 maggio 1564 e subito, da Roma, diede incarico ai suoi vicari di applicare i decreti che erano stati emanati dal Concilio. Il primo ottobre 1564 fece un suo primo ingresso in città come Pastore, per poter presiedere alla consulta dei vescovi della provincia metropolitana, cosa che gli premeva in quanto desiderava mettere a fuoco sempre più nitidamente i dettami tridentini, dando forma e sostanza alle direttive ecumeniche. Fu di nuovo a Roma nel 1565 dallo zio Papa Sisto IV per intraprendere, alla fine dell'estate, di nuovo il viaggio per Milano. È attestato, dalle cronache del tempo, che il 21 settembre di quell'anno si fermò in parrocchia a San Fiorano per consumare un pasto e riprendere il tragitto verso Lodi. Il 23 settembre fece il suo ingresso solenne in Duomo.

Cosa mangiò Carlo quel giorno a San Fiorano? Se diamo credito ad un famoso dipinto che lo ritrae, egli chiese solamente del pane con dell'acqua e consumò il frugale pa-

sto approfittando della sosta per scrivere lettere. Nella Lombardia dell'epoca venivano cucinate farinate di miglio e segale, la polenta era fatta con grano saraceno (la polenta bigia citata da Manzoni nei Promessi Sposi). Ci sarebbe voluto ancora qualche decennio per impiantare la coltivazione di mais che da poco era giunto dall'America e che avrebbe sostituito tutti gli altri cereali nell'alimentazione della popolazione di pianura. La segale cresciuta in clima umido era tossica, ma all'epoca nessuno lo sapeva, perché all'interno proliferava un fungo che dava alla spiga una forma arcuata (da qui il nome di segale cornuta) contenente sostanze allucinogene. Mangiare pane di segale contaminato portava a cefalee, nausea, disturbi visivi; un quadro sintomatico che all'epoca veniva associato alle persone possedute dal demone e che pertanto dovevano essere esorcizzate. Non solo, dato che queste intossicazioni potevano riguardare intere comunità locali,



Digiuno di san Carlo Borromeo, olio su tela (Daniele Crespi) chiesa di Santa Maria della Passione, Milano.

la loro interpretazione poteva declinare in mistica-religiosa più che razionale-scientifica. Le cronache registrano che alla fonte di Camaiorago vennero portati spiritati e spiritate, con rapide e sorprendenti guarigioni dopo aver bevuto l'acqua miracolosa. Solo dopo la peste del 1630 il mais iniziò a diventare un po' più comune in alcune zone lombarde, fino a costituire l'elemento fondamentale del regime alimentare della plebe di tutta la regione. La circostanza secondo la quale il mais è denominato carlone, sarebbe un omaggio a Carlo Borromeo che per primo aveva sollecitato i cittadini lombardi alla coltivazione del cosiddetto grano turco.

Carlone, il nome antico del mais

Carlone è il nome che viene dato al mais in una vasta area prealpina che comprende le province lombarde fra Varese e Como ed il Canton Ticino in Svizzera; da noi è in uso il termine *melgon*. Spesso l'origine del carlone viene associata a San Carlo Borromeo difatti una leggenda narra che la diffusione della coltivazione del mais in pianura padana si deve all'interessamento del vescovo. Al contrario, secondo alcuni studiosi, il nome carlone deriverebbe dall'imperatore Carlo V, sovrano spagnolo cui si collega l'importazione del mais dall'America.



La confraternita del **Santissimo Sacramento** a San Fiorano

Nel cortile della canonica è presente l'edicola chiamata di "San Carlo e San Filippo Neri", per il fatto che le immagini dei due santi sono al centro della raffigurazione ad affresco. È probabile che l'affresco sia stato commissionato nella seconda metà del Settecento per ricordare la Confraternita del Santissimo Sacramento, operante nel paese sin dal Cinquecento.

Le confraternite del S.S. Sacramento fiorirono infatti nel XVI secolo, al termine del Concilio di Trento, e avevano come scopo fondamentale l'insegnamento e la diffusione della dottrina cristiana. La scuola di catechismo e dottrina di San Fiorano venne eretta presso la chiesa parrocchiale il 24 maggio del 1588, con bolla del vescovo di Lodi, monsignor Ludovico Taverna, a seguito della richiesta avanzata dal feudatario conte Giorgio Trivulzio e dai fittabili Lorenzo Polenghi, Giovanni Ferrari, Gerolamo Brambati e Antonio Labadino. Anche le donne potevano entrare a far parte della confrater-

nita. Seppure poco visibile, la parte superiore dell'affresco è occupata dalla raffigurazione delle più importanti chiese di Roma, famose per il percorso stazionale e di pellegrinaggio detto delle "sette chiese". Al centro della raffigurazione San Carlo Borromeo, instancabile promotore della rinascita delle confraternite; le sue *"Regole per la Compagnia del S.S. Sacramento"* che vennero emanate per la chiesa metropolitana di Milano, fecero da guida anche per il gruppo sanfioranese. Di fianco a Carlo compare San Filippo Neri, sostenitore del pellegrinaggio romano delle sette chiese.

A lato dei due santi, in posizione arretrata, figura l'arciprete don Carlo Federico Peroni il quale, nel 1750, anno giubilare, aveva posato la prima pietra del nuovo oratorio dedicato all'Immacolata. Sempre in posizione arretrata, lungo la fascia inferiore dell'affresco, è ritratto il marchese Giovanni Giorgio Pio Pallavicino, nella classica postura dell'offerente; egli aveva infatti finanziato la costruzione del nuovo oratorio e promosso la riorganizzazione della confraternita nel Settecento. Verso la metà del Settecento la scuola di catechismo non aveva più ordine e la Confraternita era un po'



smembrata. Per poterla rilanciare, il marchese Pallavicino, feudatario di San Fiorano, stabilì che essa avesse bisogno di un luogo fisico tutto suo e di una riorganizzazione dei partecipanti. L'occasione per attuare i suoi propositi venne proprio nel 1750, anno del Giubileo; la canonica fu abbattuta per la costruzione di un Oratorio annesso alla chiesa parrocchiale. I lavori furono rapidi e nel 1751 l'arciprete don Carlo Peroni poté benedire l'edificio dedicato alla B. V. Immacolata e ai Santi Francesco da Paola e Vincenzo Ferreri. Nel 1753 fu ancora il marchese che ottenne dal vescovo l'approvazione per la nuova Confraternita del S.S. Sacramento e nell'ottobre di quell'anno venne adottata *"l'introduzione alle Regole la Compagnia del S.S. Sacramento a norma della direzione del glorioso San Carlo Borromeo alla compagnia Generale di S.S. Sacramento, fondato da esso santo nella chiesa metropolitana di Milano, con le stesse parole sue"*.



5

Le confraternite del **Santo Rosario** **e Santissimo** **Sacramento** a Somaglia

Come a S. Fiorano, la presenza di Confraternite religiose è testimoniata anche per la Chiesa parrocchiale di Somaglia: la confraternita del S. Rosario aveva come proprio punto di riferimento, e di sepoltura, l'altare della Madonna del Rosario, a sinistra dell'ingresso principale della Chiesa, in cui la devozione mariana, oltre che dalla statua cinquecentesca firmata da un artista fiammingo, è testimoniata dai quadretti a olio con i Misteri del Rosario e dagli affreschi, ai lati dell'altare, dei due Santi che diffusero tale pratica, ovvero S. Domenico di Guzman e S. Caterina da Siena. Anche la confraternita del S.S. Sacramento risulta aver avuto un ruolo significativo nella vita religiosa della comunità: essa (sodalitatem) aveva sede nella Cappellina della Chiesa parrocchiale, come testimoniato da un'epigrafe a muro rinvenuta durante gli interventi di restauro; l'iscrizione data la

fondazione della confraternita al 13 aprile 1732 - quindi presso la Parrocchia di S. Maria in Molte Oldrado -, sotto il vescovo Carlo Ambrogio Mezzabarba, e poi ricostituita nel 1821. Gli appartenenti alla confraternita avevano, a loro volta, l'onore di essere sepolti nella Chiesa, nell'area al di sotto dell'attuale acquasantiera, e, come attestato nei documenti d'archivio, usavano deporre i propri paramenti nella cassapanca in legno, un tempo credenza, raffigurante il transito di S. Teresa d'Avila; questo oggetto, fino al 2000 impiegato con funzione di altare e ancora oggi presente sul

presbiterio, è di ottima fattura, forse del Cinquecento, e presenta un intaglio pregevole e fortemente espressivo nella resa delle figure.

Nella Chiesa della B.V. Assunta di Somaglia, inoltre, sono presenti ben due dipinti che raffigurano il Santo: il primo, collocato su di un altare laterale, dedicato a S. Antonio da Padova, è un olio su tela che rappresenta il Borromeo in adorazione del Crocefisso, probabilmente per far cessare la pestilenza, come suggeriscono le figure in corteo alle sue spalle; di quest'opera, che proviene forse dalla soppressa chiesa di S. Giovanni alle



Transito di S. Teresa d'Avila, dettaglio

Vigne in Lodi, come molti altri arredi della Parrocchiale, non si hanno altre notizie. Al contrario, informazioni molto utili sono relative un altro olio su tela, che si trova nella navata principale, a sinistra del presbiterio, raffigurante "S. Carlo che avvicina un appestato": si tratta della copia, datata al 1842 e firmata dal pittore piacentino Gaetano Monti, di un originale del francese Charles Le Brun, attivo alla corte di Luigi XIV; il quadro di Somaglia fu donato alla Chiesa dalla famiglia Cavazzi e collocato nell'attuale posizione il 31 ottobre del 1842.





6

Gli Oratori Mariani nel territorio di Somaglia

Oratorio della Purificazione della Vergine Maria a Cascina Careggio

Sebbene non ci sia certezza sull'origine del nome "Careggio" - il termine dialettale "careg" indicherebbe la vegetazione palustre, secondo Fraschini, oppure un tipo di coltivazione, secondo l'Agnelli -, quella che è certa è l'antichità della cascina, che, stando ai documenti di possesso, esisteva già nel 1470; il fondo apparteneva in origine ai marchesi Pallavicini Trivulzio, più volte imparentati per matrimonio alla famiglia Cavazzi, con i quali si aprì una contesa proprio per il possesso dei beni di Careggio fra 1625 e 1626. Nonostante i Trivulzio compaiano come proprietari dei terreni fino al 1782, la cascina deve essere in qualche modo passata ai Cavazzi: questi ultimi, infatti, la cedettero nel 1973 agli attuali proprietari. Anco-



Affresco dell'Oratorio della purificazione alla Cascina Careggio

ra oggi, dopo ampie modifiche subite nel corso del tempo, gli spazi di Careggio si articolano intorno a due cortili, quello della letamaia, più piccolo, e la corte centrale rettangolare, su cui si affacciano le stalle e le case. Il vero gioiello architettonico è l'oratorio: datato, secondo l'Agnelli, alla fine del Seicento ed edificato sul lato meridionale della casa padronale, presenta forme

esteriori sobrie, con facciata bipartita da un cornicione orizzontale



aggettante e coronata da un timpano curvilineo e da tre pinnacoli; la porta d'ingresso è enfatizzata da una cornice a rientranza e sormontata da uno spazio, oggi vuoto, ove doveva comparire un affresco. L'interno, ad aula unica, con lesene di ordine dorico che sostengono tre volte a crociera, presenta, sulla parete di fondo, un affresco raffigurante la presentazione di Gesù al Tempio: il Bambino è tenuto fra le braccia dal vecchio Simeone, con a fianco la profetessa Anna, e, sul lato opposto, un candelabro a sette braccia, mentre la Vergine e S. Giuseppe si inchinano in gesto di meraviglia e di attesa.

Oratorio della Immacolata Concezione a Cascina Coste della Chiesa

La devozione alla Vergine, che è uno dei punti cardine della predicazione di Carlo Borromeo, torna, in territorio di Somaglia, anche in un'altra presenza significativa, l'Oratorio dedicato all'Immacolata Concezione, posto in località Coste della

Chiesa. La cascina, di probabile origine cinquecentesca e nata forse come sito fortificato sotto gli Sforza, vede, in questo caso sul lato settentrionale, la presenza di un oratorio, con piccola torre campanaria, che, nelle forme ben più semplici,

precorre quello di Cereglio: in questo caso, la facciata, liscia, è soltanto coronata da una finestra e da un timpano triangolare e, sopra la porta d'ingresso, presenta la scritta, in latino, "DEI PV. CONCEPTIONI DICAR MDLXX", ovvero, con dicitura in prima persona, "Sono dedicato alla pura e immacolata concezione di Dio", con l'anno 1620. L'interno, ad aula unica con presbiterio sopraelevato - separato da una balaustra - e altare in marmo addossato alla parete di fondo, presenta tracce di affreschi sull'arco trionfale e ospita le sepolture dei committenti della struttura, ovvero i conti Antonio e Battista della Scala, e del loro padre, il conte Giovanni, tutti ospitati in una cripta sotto il pavimento della navata, come scritto nelle epigrafi funerarie.



Oratorio B.V. Immacolata
Coste della Chiesa



7

L'acqua dei Miracoli

A partire dal mese di settembre del 1681 una serie di fatti strani interessò una fonte di acqua che era improvvisamente sgorgata dal sottosuolo. Non è inusuale che questo fenomeno accada in un'area geologica come quella del basso lodigiano dove la linea detta appunto dei fontanili, separa il piano fondamentale della pianura (le scarpate alte) dalle bassure esondabili, occupate anticamente dagli alvei fluviali. Nel caso di Camairago, però, l'acqua iniziò a compiere dei miracoli. ecco cosa scrive don Giulio Mosca nel volume sulla Madonna della Fontana: Margarita, di Fombio, fu liberata dagli spiriti, fra Giorgio, servita del convento di Codogno, storpiato, si risanò, Maria Truzia di Santo Stefano riacquistò la vista. Dai verbali redatti dal delegato del Vescovo, mandato a far luce sulla vicenda, si apprende di come l'acqua era sgorgata dal nulla e si era cercato invano di chiudere la sorgente. L'acqua era fredda, molti andavano a berla "anco da molti infermi, et havendo recuperata la sanità, si divulgò la fama di tal virtù anche né derivata la divotione et il concorso". Luigi Favalli di Camairago testimoniando davanti al delegato del Vescovo ricordò la tradizione

secondo la quale vicino al monticello dove si trovava l'antica chiesa parrocchiale c'era stata un tempo una "fontana benedetta da San Carlo che faceva molte grazie ma poi, essendosi stato lavato dentro un cane di Agostino Mazzone, si seccò e perdette. Onde si stima (aggiunse) che sia detta acqua scaturita per virtù di San Carlo e della Vergine Santissima". Si riporta cosa scrisse Abbiati, il parroco: "a giorni passati l'illustrissimo signor Conte Renato Borromeo mandò a pigliare di quest'acqua della Fontana per essere sopra i suoi beni e perché ha conosciuto di sanità in Milano. Sabato prossimo

passato di novo ne mandò a pigliare, dal quale si sta attendendo qualche risposta per fare qualche cosa à questa Fontana, anzi si sta ancora aspettando ancora il signor conte Carlo Borromeo. È una cosa di meraviglia dell'acqua, che portano via". Nel mese di aprile si innalzò una croce sul monticello vicino e si pose a lato una cassetta per le elemosine (il registro documentava distintamente le "cavate" dalla cassetta). I luoghi di culto, perciò, erano diventati due: la fontana in basso e il monte di Santa Maria. In maggio si realizzò "un camarino" presso la fontana e attorno ad essa si pose "una stecata e delle frasche".

"Un giorno nel mese d'agosto dell'anno 1681... sgorgò questa sorgente... quest'acqua era fresca, anzi fredda e leggera... molti andavano e ne portavano via in quantità alcuni nel lavarsi e bere di quest'acqua si sanavano d'alcuni mali... e ancora di febbri terziane e quartane..."



Affresco Madonna della Fontana

L'elenco degli effetti e successi dell'acqua della Fontana iniziato l'8 settembre 1681 si concluse il 18 maggio 1682 con la guarigione di 4 persone, l'ultimo fu Giovanni Battista Paganardi di Parma che "essendo tutto storpiato e gonfio e crepate tutte le gambe e altre rotture per il che egli era stato infermo per anni 10, fu condotto alla fontana e si lavò, "e si è sanato da dette infermità". Altre guarigioni, non puntualmente registrate continuarono a verificarsi nei mesi e negli anni successivi, anche se con meno frequenza.



8

Il Santuario Mariano

Sempre il parroco dell'epoca, don Abbiati, pensava che sarebbe stata buona cosa "costruire una cappelletta per conservazione et aumento maggiore della divozione medesima" e partecipò l'idea ai feudatari. Il conte Renato affidò l'incarico di preparare un progetto all'architetto dell'eccellentissima Casa Borromeo, Andrea Biffi, non tanto di una cappella ma di una chiesa vera e propria. E l'architetto della Casa fece il suo sopralluogo a Camairago; inglobando l'area della più antica chiesetta che vi era in cima e spianando parte del monticello era possibile costruire un nuovo e grande edificio. Il bellissimo progetto fu approvato dal Vescovo di Lodi l'8 luglio del 1682 ma dopo i primi entusiasmi ci si rese conto che per il monte di Santa Maria era fin troppo ambizioso. Le entrate provenivano esclusivamente dalle offerte e da eventuali donazioni e qui la fortuna volle che i duchi di Parma prendessero a cuore la situazione, inviando periodicamente somme di denaro per la prosecuzione del cantiere. Nonostante le generose elargizioni ducali il progetto stentava a prender corpo tanto da far scrivere dal vesco-

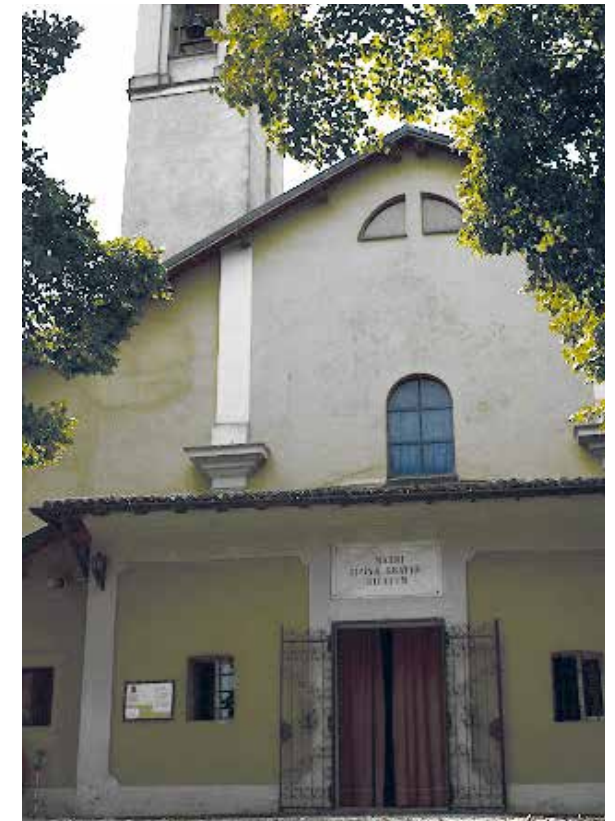


La chiesa dell'Annunciata di Maleo e la Confraternita della Buona Morte

Per questa chiesa vi sono testimonianze che risalgono alla fine del XV secolo, anche se l'aspetto attuale risale ad una ristrutturazione effettuata nel XVII secolo.

Era la sede della Confraternita della Buona Morte, i cui iscritti erano chiamati a celebrare gli uffici per i defunti e portare aiuto e sostegno ai congiunti.

vo che "la spesa era molto considerabile" e che il disegno "andava regolato secondo le forze". L'afflusso dei pellegrini era continuo e provenivano da molte parti vicine e lontane. Pregavano con devozione, bevevano o si bagnavano con l'acqua della fonte, salivano lentamente al monticello della croce. Ormai il luogo era da tutti usualmente indicato come "Madonna della Fontana". Vi era assimilata, in piccolo, l'esperienza dei sacri monti mariani, Varese, Oropa, irraggiungibili per la gente della Bassa; quel lembo di territorio vicino all'Adda era divenuto il luogo di una esperienza religiosa popolare.



Santuario della Madonna della Fontana



S. Carlo in preghiera, chiesa di Moraro



Il culto di San Carlo Borromeo nella Bassa

La presenza di Carlo Borromeo nel Lodigiano si è diffusa e radicata ben oltre i confini temporali della vita del Santo: infatti, il Settecento e l'Ottocento videro l'affermazione del suo culto sotto molteplici forme artistiche, a partire dall'edificazione di Chiese parrocchiali, come quelle di Somaglia stessa (1769-1743) e di S. Martino Pizzolano (entro il 1723), che sono realizzate ad aula unica, secondo le indicazioni tridentine e borromeo di uno spazio volto ad abbracciare e non a escludere i fedeli.

Accanto alle attestazioni architettoniche di dimensioni monumentali, fiorirono numerose piccole cappelle e chiesette, o chiesuoli, dedicati a S. Carlo: se ne conoscono diverse, tutte collegate a possessioni agricole, in territorio di Camairago (oratorio di S. Carlo e S. Francesco alla cascina Mulazzana, 1757, con semplice facciata a capanna), Cavacurta-Castelgerundo (oratorio di S. Carlo e S. Francesco presso la cascina Reghinera, 1798, con facciata liscia,

chiusa da timpano triangolare), Corno-vecchio (oratorio di S. Carlo presso la cascina Castellina, posteriore al 1722, con facciata a capanna e rivestimento in laterizio) e Maleo (oratorio di S. Carlo e S. Teodoro alla cascina Moraro Giovane, 1761, con facciata divisa in tre ordini verticali da paraste aggettanti, sormontate da fastigio curvilineo); tutti questi edifici sono accomunati, oltre che dal sobrio aspetto esteriore, dalla pianta rettangolare ad aula unica. In questo ambito,

l'ultima testimonianza, in senso cronologico, è rappresentata dal Chiesuolo di S. Stefano Lodigiano, dedicato a S. Carlo Borromeo ed edificato, fra 1846 e 1848, per volere e per lascito del cittadino codognese Carlo Cattaneo. Il Chiesuolo, a pianta rettangolare, con una facciata liscia e timpano triangolare, piccola torre campanaria e paramento esterno in cotto, si trova in località Casoni, all'interno di uno splendido boschetto di bambù: l'interno, ad aula unica, ha presbiterio sopra-

elevato e piccola abside, con decorazione pittorica raffigurante un cielo stellato e angeli con festoni, fra i quali è affrescata un'immagine del Ss. Sacramento; ai lati dei gradini del presbiterio, si trovano alcune statue lignee, di fattura ottocentesca, fra cui quella di S. Carlo, molto realistica nei tratti del volto marcati. La struttura, in tempo di epidemia di peste e vaiolo, venne anche impiegata come ospizio di appoggio all'ospedale di Codogno. Il legame con S. Stefano, del resto, pare rafforzato dal fatto che a Carlo Borromeo fu offerta la commendataria dell'Abbazia locale, incarico che egli rifiutò per rimanere a Milano.

Accanto agli oratori, che ospitano sedute per i fedeli, compaiono, sul territorio, alcune cappelle dedicate al Santo, come la Cappellina dell'Abbazia, presso l'omonima cascina, sempre a S. Stefano Lodigiano, ove compa-



Chiesa di San Bernardino, Castiglione d'Adda

iono le raffigurazioni di S. Mauro Abate e di S. Carlo, con insolito mantello verde anziché rosso, e la Cappellina di S. Carlo, alla cascina Ranera di S. Angelo Lodigiano.

Infine, ma non ultime, raffigurazioni murarie del Borromeo sono presenti a Casalpu-sterlengo (ex torchio

S. Carlo, poi Samor), Castiglione d'Adda (casa padronale della cascinetta Bignami), Livraga (in località Pantigliate) e all'Olmo di Lodi; si ricorda qui il fatto che il territorio di Casalpu-sterlengo ospitava anche un mu- lino dedicato al Santo. L'arredo delle Chiese, sia interno che ester-

no, è ancora debitore al culto di S. Carlo: le chiese di Castiglione d'Adda, Quella di S. Bernardino e quella dell'Annunciata, presentano, in facciata, delle nicchie con statue del Santo, mentre numerosi dipinti sono testimonianza della forte figura del Vesco-vo: l'opera più antica che lo ritrae, databile intorno al 1620 è, con ogni probabilità, da individuare nel qua- dro raffigurante la Vergine col Bambino, S. Carlo e S. France- sco, conservata nella Chiesa di S. Biagio e della B.V. Immacolata di Codogno; il dipinto è collocato al di sopra di un altare accanto al quale, di recente, è stata individuata la scritta "Humilitas", motto del Santo. Tale opera viene attribuita a Daniele Crespi: tutta- via, i rimaneggiamenti subiti dalla tela, che risulta tagliata ai lati e, pertanto, senza firma, ne rendono difficile un inquadramento migliore. Quadri con la mede- sima iconografia si trovano nella Chiesa dei SS. Gervasio e



Oratorio di San Carlo e San Francesco alla Mulazzana

Protasio di Maleo e di S. Cristoforo, a Meleti. S. Carlo in adorazio- ne del Crocefisso è raffigurato anche in una tela della Chiesa di S. Giovanni Battista a Guardamiglio: il Santo, rappresentato in piedi, è accompagnato da due angeli, di cui uno portatore di un cartiglio con una scritta in latino; l'opera, attribuita al pittore Stefano Fiorini, fu acquistata nel 1686 dall'allora Parroco, An- tonio Maria Rapacciola, che lo comprò dalla Congregazione delle



Statua al Chiesuolo di Santo Stefano lodigiano

Povere Cappuccine di Piacenza. Anche a Casalpu-sterlengo, la Chiesa dei SS. Bartolomeo e Martino conserva un dipinto di Francesco Cairo, con la raffigu- razione di S. Luigi Gonzaga che riceve la Prima Comunione da S. Carlo Borromeo: la tela, opera di Fran- cesco Cairo databile

dopo il 1645, proviene dalla chiesa milanese di S. Maria di Brera; dopo la soppressione dell'edificio di culto, il quadro passò alla Pinacoteca di Brera e poi, nel 1816, fu con- cesso in deposito a Casalpu-sterlengo, per mediazione dell'abate Angelo Cesaris.

Affresco chiesa di Meleti



L'eredità di San Carlo

Negli anni della sua instancabile attività Carlo Borromeo, che si era laureato in legge all'Università di Pavia, gestì il patrimonio edilizio della diocesi con pragmatismo e sistematicità. Fu un meticoloso committente di opere e restauri: chiedeva ai suoi architetti rilievi in scala e pretendeva garanzie sulla copertura economica delle opere da realizzare. Era attento alla distanza di sicurezza da fiumi e torrenti, in modo da poter difendere le chiese dalle periodiche esondazioni, come pure al decoro degli edifici: con assiduità venivano emanate sue circolari di istruzioni ai parroci e ai prevosti anche delle più lontane campagne affinché potessero conformare le costruzioni secondo modelli omogenei. Nel mirino dell'Arcivescovo non c'era solo il cattivo stato di conservazione degli edifici religiosi; anche la gestione disattenta e i garbugli di carattere



San Carlo Borromeo in adorazione della Croce

burocratico finivano per essere risolti tante erano le raccomandazioni alle curie locali per eliminare gli equivoci sui confini, chiarire le pertinenze, curare l'aspetto di androni, scale, tetti in modo che la chiesa potesse distinguersi e, anzi, essere d'esempio per le altre costruzioni. La stessa forza che impiegò per costruire, diciamo così, i contenitori, la impiegò anche per il contenuto; per

quella plebe che per lui erano sicuramente persone, oltre che anime da inviare possibilmente in Paradiso. Con i Libri delle Anime, uniti a quelli dei Battizzati e dei Matrimoni, veniva per la prima volta stabilita una relazione tra una persona nel suo tempo e nel suo spazio. Era una conta dei fedeli non per fare numero ma per dare a ognuno di loro unicità e prerogative di carattere sociale. I registri parrocchiali

sarebbero diventati la base per la gestione della popolazione degli Stati moderni europei. Anche la sensibilità educativa della chiesa/scuola come luogo di crescita non solo morale e religiosa ma anche civica degli individui andò a confluire nelle politiche nazionali, che ampliarono le loro funzioni riguardanti la famiglia, l'assistenza, l'istruzione, competenze che erano sempre state escluse dal raggio d'azione dei regnanti dell'epoca. Carlo ha voluto incidere sulla qualità della vita delle persone che costituivano la sua diocesi. I numerosi atti, circolari, lettere fanno emergere questo particolare. Fu sempre pronto e sollecito ad occuparsi di ciò che riteneva

cruciale: il processo di educazione civica e culturale del popolo era da considerarsi in termini di globalità dove le istanze morali, civiche e religiose diventavano un tutt'uno nell'individuo. Carlo Borromeo morì a quarantasei anni (1584) al rientro di una visita pastorale alle parrocchie del lago Maggiore, interrotta bruscamente per il cattivo stato di salute del vescovo. I ripetuti digiuni, lo stress per i molteplici impegni e i continui viaggi erano riusciti laddove l'attentato alle spalle del 1569, con un colpo di archibugio, aveva fallito. I milanesi lo avrebbero a lungo ricordato per quella peste in cui, quando vennero a mancare le lenzuola, lui offrì ciò che gli era rimasto e per un po' i malati



furono coperti da panni di porpora cardinalizia. Venne canonizzato nel 1610 divenendo compatrono di una città che sarebbe diventata un giorno la capitale morale del Paese.

L'eredità cospicua di chiesette, chiesine e chiesuoli è un lascito materiale, di grande valore architettonico e artistico e che appare come nobile corollario se paragonato al patrimonio antropologico che proviene dalle generose comunità di quell'epoca lontana che fecero della solidarietà, dell'assunzione di responsabilità, dell'attenzione all'ascolto, del senso di appartenenza, i punti cardinali della propria bussola morale.

Approfondimenti

Riboldi Francesco
Santa Maria in Galilea e dintorni

Mazza Antonio
Pallavera Ferruccio
Castelli, rocche e torri: storia delle fortificazioni tra Lambro, Adda e Po; con prefazione di Marco Meschini - Bolis, 2013

Aldo Sesini
Dall'Archivio Parrocchiale: Edicola votivo-celebrativa della Confraternita del S.S. Sacramento
Comunità Sanfioranese

Associazione Amici della Fondazione Vigoni
Arte e Storia della Parrocchiale di Somaglia

Mosca Giulio
La Madonna della Fontana: Camairago
Zambarbieri Annibale
Maleo: il fiume, il prato, la comunità; fotografie di Thomas

AA.VV.
Nelle pietre la fede e la storia: l'oratorio dell'Annunciata di Maleo
Lodi - PMP 2014

Ringraziamo i redattori della pagina Facebook "Somaglia e dintorni" che hanno frequentemente pubblicato post sulle peculiarità architettoniche ed artistiche dei nostri paesi. Un grazie speciale va a Giacomo Bassi per l'instancabile lavoro di catalogazione delle opere, premessa indispensabile per la loro conservazione e valorizzazione.

L'edizione cartacea è stata finanziata da **APRICA, gruppo A2A S.p.A.**

Paolo Pagliughi
Carlo Borromeo. I destini di una famiglia nelle lettere del grande santo lombardo
Mondadori 2006

Lorenzo Monti
Almanacco Codognese per gli anni 1819, 1821

Marubbi Mario
Monumenti e opere d'arte nel basso Lodigiano; fotografie Giuseppe Giudici - Meleti: Cassa rurale ed artigiana del basso Lodigiano, stampa 1987

AA.VV.
L'Alto Milanese all'epoca di Carlo e Federico Borromeo
Società e territorio, Atti del Convegno di Studi, Gallarate 1984

Fabiola Giancotti
Per Ragioni di Salute. San Carlo Borromeo nel quarto centenario della canonizzazione 1610-2010 - Spirali

Meeting Rimini XXXII ed. mostre
San Carlo Borromeo. La casa costruita sulla roccia

Seguiteci nel nostro viaggio sulle tracce di San Carlo Borromeo, che con il suo passaggio, ha saputo essere fonte di ispirazione per la vita nel nostro territorio.

Santa Maria in Galilea
a Senna Lodigiana

Il Castello Borromeo
a Castelgerundo

Il passaggio del grande Vescovo
a San Fiorano

La confraternita del
Santissimo Sacramento
a San Fiorano

La confraternita del
Santo Rosario e Santissimo Sacramento
a Somaglia

Gli Oratori Mariani
nel territorio di Somaglia

L'acqua dei Miracoli
a Castelgerundo

Il Santuario Mariano
a Castelgerundo

Il culto di San Carlo
nella Bassa